

# SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni  
culturali tra Europa e Cina



Maggio 2024

Anno XVII - Numero 30

## Taiwan, l'isola che c'è

Un ritratto del paese asiatico tra storia, identità  
e democrazia

*A cura di Federica Passi*



CENTRO STUDI MARTINO MARTINI



In alto: Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum. Chinae, olim Sinarum regionis, nova descriptio. Auctore Ludonico Georgio*, Plantin, Anversa, 1584, Collezione privata  
 In basso: Gerard Mercator-Jodocus Hondius, *Atlas sive Comographicae meditationis de fabrica mundi et fabricate figura. China*, Hondius, Amsterdam, 1606, Collezione privata

# CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

per le relazioni culturali Europa-Cina

Il Centro Studi intitolato a Martino Martini (1614-1661), missionario gesuita trentino che visse e operò in Cina nel XVII secolo, autore di importanti opere in campo storico, geografico e filologico, ha sede a Trento, dove svolge attività di ricerca, studio e documentazione sulla civiltà cinese e sulle relazioni culturali fra Europa e Cina. Pubblica in edizione critica l'Opera Omnia di Martino Martini, la collana storico-scientifica "Orsa Minore", la rivista semestrale *Sulla via del Catai*, organo ufficiale del Centro Studi Martino Martini, e la collana "Miscellanea" di testi biografici, letterari e teatrali. Promuove e organizza convegni, workshop, seminari, mostre e attività divulgative su temi di carattere storico, geografico, economico, artistico, filosofico e linguistico. Opera in stretta connessione con l'Università degli Studi di Trento e intrattiene relazioni e scambi con istituti culturali e accademici italiani, europei e cinesi.

## SULLA VIA DEL CATAI

Rivista semestrale sulle relazioni culturali tra Europa e Cina

契丹之路 欧中文化交流季刊

*Direttore responsabile:* Riccardo Scartezzini

*Direttore editoriale:* Federico Masini

*Comitato di redazione:*

Aldo Caterino (Capo redattore)

Sofia Graziani, Luisa M. Paternicò (Coordinamento redazione)

Davor Antonucci, Miriam Castorina, Michele Castelnovi, Giulia Falato, Chiara Piccinini, Stefano Piastra, Renata Vinci.

*Comitato scientifico:*

Luigi Bressan, Patrizia Carioti, Lucia Caterina, Claudia von Collani, Laura De Giorgi, Paolo De Troia, Elisa Giunipero, Noel Golvers, Alessandra Lavagnino, Tiziana Lippiello, Giuseppe O.Longo, Federico Masini, Renato Mazzolini, Marina Miranda, Francesco Montessoro, Barbara Onnis, Paola Paderni, Paolo Rosa, Guido Samarani, Riccardo Scartezzini, Francesco Surdich, Marina Timoteo, Gong Yingyang, Han Qi, Zhang Gangfeng, Zhang Xiping

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 1321 del 5 Aprile 2007

Un numero: € 20  
Abbonamento annuale: € 30

© CENTRO STUDI MARTINO MARTINI

*Amministrazione, Direzione, Redazione, Acquisti e Abbonamenti:*

Via Tommaso Gar, 14 - 38122 TRENTO

tel. +39 0461 281495 - 281996 - 28134 3

e-mail: [centro.martini@unitn.it](mailto:centro.martini@unitn.it) - internet: [www.martinomartinicenter.org](http://www.martinomartinicenter.org)

*Sulla Via del Catai*, ISSN 1970-3449, è una rivista referata a livello nazionale e internazionale e indicizzata in SCOPUS. La rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review* di tipo *double-blind*) e segue il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE (Committee on Publication Ethics): Best Practice Guidelines for Journal Editors (<http://publicationethics.org/resources/guidelines>).

L'editore aderisce ai principi di trasparenza con il suo codice etico CMM Publication Ethics and Malpractice Statement <https://www.martinomartinicenter.org/sulla-via-del-catai.html>

I temi di ogni numero e il/i curatore/i o la/le curatrice/i vengono selezionati tramite bando o proposti dal Comitato di redazione o dal Comitato scientifico. Le proposte redatte dai curatori devono essere inviate al Direttore editoriale, il quale le discute insieme al Direttore responsabile e al Comitato di redazione. Le proposte, oltre a un'illustrazione generale del volume monografico, devono contenere alcune brevi informazioni sui contenuti di ciascun articolo e sugli autori. Una volta accettata la proposta editoriale, il/la proponente procede con l'invito formale agli autori a inviare i loro contributi entro la scadenza prestabilita, seguendo lo *stylesheet* della rivista e raccomandando anche la ricerca di eventuali immagini da segnalare al Capo redattore, responsabile dell'apparato iconografico. Raccolti i contributi, si procede alla valutazione *ex post* degli stessi da parte di revisori anonimi designati dalla redazione.

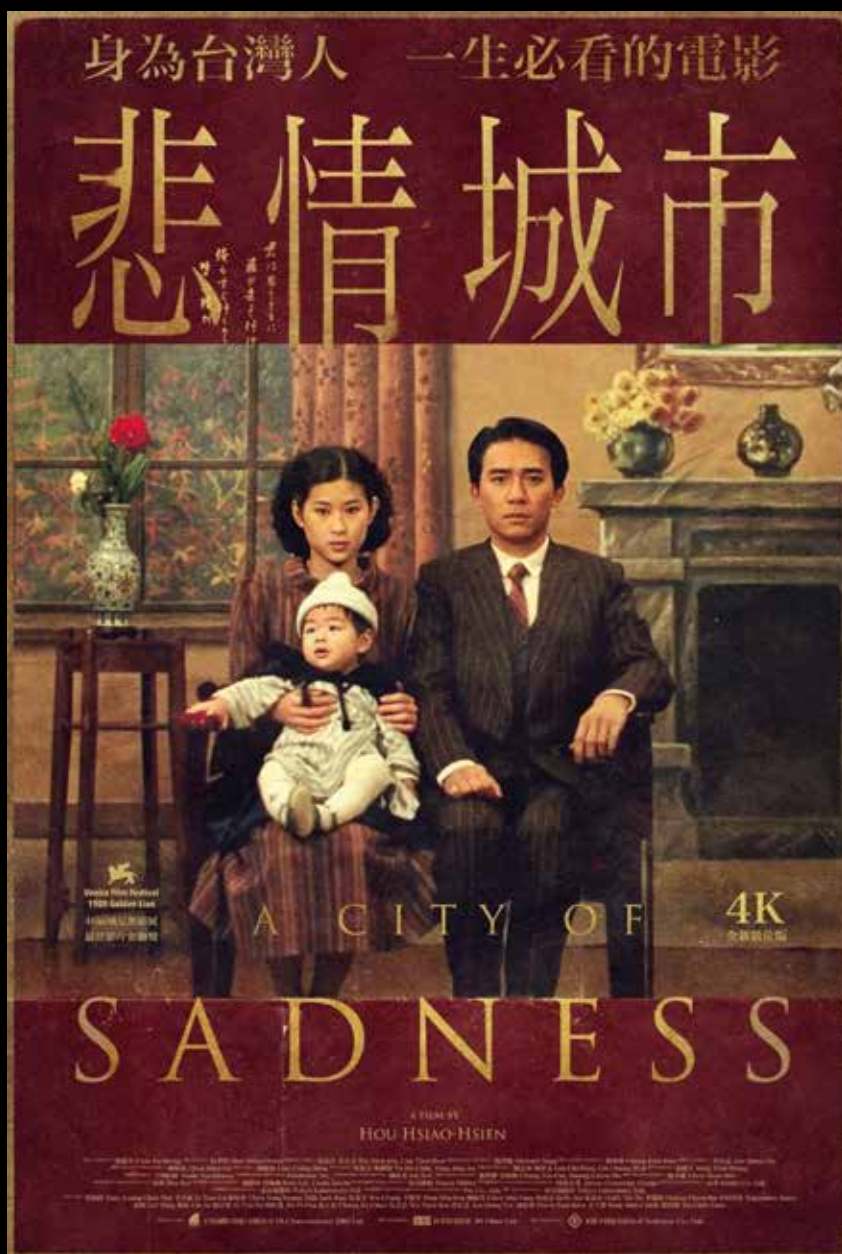
In copertina: Skyline di Taipei, capitale di Taiwan, con in primo piano il Taipei 101, l'undicesimo grattacielo più alto del mondo, inaugurato nel 2004, che conta, appunto, 101 piani ed è alto 509,20 metri, [Wikimedia Commons](#)



In alto: Athanasius Kircher, *China monumentis illustrata. Imperium sinicum quindecim-partitum*, Jansson, Amsterdam, 1670, Collezione privata  
 In basso: Cartografo cinese, *Mappa dell'isola di Taiwan*, con lunghe descrizioni didascaliche, 1880, Collezione privata

<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>L'ISOLA DELLA COMPLESSITÀ: SPUNTI LETTERARI PER COMPRENDERE TAIWAN OGGI</b>	7
Federica Passi - <i>Università Ca' Foscari di Venezia</i>	
<b>READING TAIWAN HISTORY AS ANCHOR OF TAIWANESE IDENTITY</b>	21
Ann Heylen - <i>National Taiwan Normal University</i>	
<b>ALTRI PELLEGRINI POLITICI.</b>	39
<b>VIAGGIATORI ITALIANI A TAIWAN NEGLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA</b>	
Stefano Piastra - <i>Alma Mater Studiorum Università di Bologna</i>	
<b>INDUSTRIALIZZAZIONE E LAVORO A TAIWAN.</b>	57
<b>LA MOBILITAZIONE OPERAIA NEGLI ANNI DELLA DEMOCRATIZZAZIONE</b>	
Francesca Congiu - <i>Università degli Studi di Cagliari</i>	
<b>THE STRUGGLE FOR ALTERNATIVE POLITICS IN TAIWAN: MOVEMENT PARTIES IN TAIWAN'S PARTY SYSTEM</b>	75
Dafydd Fell - <i>SOAS, University of London</i>	
<b>BEING AND BECOMING 21<sup>ST</sup> CENTURY TAIWANESE: GENERATIONAL GAP AND IDENTITY SHIFT</b>	97
Chang Bi-yu - <i>SOAS, University of London</i>	
<b>LA BATTAGLIA DIPLOMATICA NELLO STRETTO DI TAIWAN ALL'OMBRA DI WASHINGTON</b>	117
Barbara Onnis - <i>Università degli Studi di Cagliari</i>	
<b>TAIWAN IN THE WORLD: 'NATION BRAND' PROMOTION AND NATIONAL IDENTITY BUILDING IN A CHANGING GEOPOLITICAL CONTEXT</b>	135
Simona A. Grano - <i>University of Zurich</i>	





In alto: Poster del film *A City of Sadness* (Città dolente), regia di Hou Hsiao-hsien (1989). Il film, vincitore del Leone d'Oro al Festival del cinema di Venezia, narra le vicende di una famiglia coinvolta nel 'terrore bianco' che seguì l'Incidente del 28 Febbraio 1947.

INTRODUZIONE  
L'ISOLA DELLA COMPLESSITÀ: SPUNTI LETTERARI PER COMPRENDERE  
TAIWAN OGGI

Federica Passi - *Università Ca' Foscari di Venezia*

*Problemi di definizione*

“Un paese che non esiste” l’aveva definito Giorgio Manganelli in un suo ben noto saggio risalente al 1988 (2013: 256), ponendolo a confronto con la “Cina che esiste” (245), ossia la Repubblica Popolare Cinese, aggiungendo che il paese “Giuridicamente è quanto di più prossimo alla non esistenza sia possibile” (244). “L’isola che non c’è” si legge sulle pagine di *Internazionale* (2019), mentre Stefano Pelaggi ha titolato il suo recente libro (2022) “L’isola sospesa”, riferendosi all’incertezza tra esistenza e non esistenza che attanaglia il paese.

La strategia retorica più utilizzata per descrivere Taiwan sembra essere, dunque, quella della non esistenza, che trova ragione nella delicata posizione di Taiwan a livello internazionale: l’isola è infatti al centro di una questione aperta da decenni, da quando nel 1949 l’esercito nazionalista venne sconfitto dai comunisti nella guerra civile e l’allora governo cinese si trovò costretto ad una fuga sull’isola di Taiwan, una provincia cinese. In Cina, il 1° ottobre dello stesso anno Mao Zedong proclamava la Repubblica Popolare Cinese. Si creava così uno stallo politico a tutt’oggi irrisolto: da un lato il governo della Repubblica di Cina, che governava formalmente l’isola di Taiwan, le isole Penghu (Pescadores), Jinmen e Matsu, ma che (a quel tempo) rivendicava il controllo sull’intero territorio cinese; dall’altro lato la neonata Repubblica Popolare Cinese, che governava l’intera Cina continentale ma rivendicava (e tuttora rivendica) il controllo anche sulla provincia di Taiwan e sulle isole vicine. Se nella fase iniziale, la maggior parte degli stati continuò a riconoscere la Repubblica di Cina a Taiwan come legittimo governo cinese, la situazione di quest’ultima cambiò radicalmente nel 1971, quando il seggio cinese alle Nazioni Unite venne riconosciuto alla Repubblica Popolare Cinese. Da allora iniziò una fase di “non esistenza” politica (la

Repubblica di Cina a tutt’oggi è riconosciuta soltanto da una dozzina di stati al mondo), che trovava però radici in un isolamento più strutturale e profondo: isola da sempre agli estremi confini dell’impero, Taiwan è vissuta per secoli ai margini della civiltà cinese, conoscendo già nel XVII secolo la colonizzazione da parte delle potenze marittime europee (portoghesi, spagnoli e olandesi), e divenendo la prima colonia dell’impero nipponico dal 1895 fino al 1945. Il ritorno sotto il governo cinese al termine della Seconda Guerra Mondiale fu difficile e segnato da eventi tragici (si pensi al massacro che seguì la sollevazione popolare del 28 febbraio 1947, segnando l’inizio del periodo del “Terrore bianco”). Territorio minore e isolato, Taiwan lo è quindi sempre stato.

Eppure l’isola, nonostante la drammatica assenza di un generale riconoscimento internazionale, indubbiamente esiste. Con i suoi 23 milioni di abitanti e la sua attiva economia fortemente votata all’esportazione, non solo intrattiene intensi rapporti economici e commerciali con le maggiori potenze al mondo (Cina, Stati Uniti, Hong Kong e Giappone sono i principali destinatari delle sue esportazioni), ma appare oggi sempre più cruciale negli equilibri geopolitici mondiali. Negli ultimissimi anni, di Taiwan si è parlato infatti molto più di frequente, anche in Italia: l’isola trova più spazio sui quotidiani, e su riviste di settore (si veda il numero di *Limes* del 2021 intitolato *Taiwan, l’anti-Cina* e quello del 2023 intitolato *La Cina resta un giallo*, il cui focus è inevitabilmente anche Taiwan) e in alcune monografie, quali *Fino all’ultimo stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan* (2022) di Francesca Congiu e Barbara Onnis, il già citato volume *L’isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo* (2022) di Stefano Pelaggi, e *La guerra promessa. La contesa di Taiwan e il Grande Gioco dell’Indo-Pacifico* (2023) del giornalista Danilo Taino.

Tuttavia, in parte per la sua ambigua situazione internazionale, in parte per il suo essere defilata e minore rispetto alla Cina,

Adelphi eBook


*Giorgio Manganelli*

CINA  
E ALTRI ORIENTI



Giorgio Manganelli, *Cina e altri orienti*, Adelphi, Milano, 2013





Taiwan è poco conosciuta. Alla fine degli anni '80 Manganelli si chiedeva “Questa Taiwan che cos'è?”, intuendo comunque, dopo le perplessità suscitate dal primo approccio con l'isola, il “mistero” di Taiwan al di là delle apparenze. Taino (2023: 16-17) ricorda come solo un anno fa, in occasione del Capodanno 2023, la CNN avesse mandato in onda una diretta da Taiwan con incresciosi sottotitoli e commenti riferiti alla Thailandia.

Se Taiwan è poco conosciuta e a volte banalizzata, è anche perché presenta oggettivi problemi di definizione. Ciò è evidente a livello politico, per la sua ambigua posizione internazionale, ma è anche vero a livello culturale. Taiwan sembra non poter essere compresa in un'ottica semplificatoria, mette in crisi qualunque tentativo di facile classificazione e ci sfida con la sua complessità e le sue intrinseche contraddizioni. È così che, al di là dell'aspetto apparentemente preponderante dell'isolamento, la sua storia e la sua attuale società mostrano anche un carattere opposto, assai più aperto e votato alle relazioni col mondo esterno di quanto possa esprimere la sua posizione diplomatica: isola lontana dal centro politico dell'impero, ma strategicamente posizionata al crocevia di rotte marittime che ancora oggi la rendono un elemento chiave negli equilibri geopolitici che hanno per protagonisti la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti; separata dalla Cina e ridotta a colonia nipponica per cinquant'anni, ma - proprio attraverso il Giappone - in contatto con le maggiori tendenze culturali mondiali; isolata politicamente, tuttavia sostenuta economicamente dagli Stati Uniti e aperta a tutti gli stimoli culturali che da lì e dall'Europa sono giunti; espulsa dalle Nazioni Unite, eppure attivissima sul piano del commercio internazionale; stato minore, ma orgogliosamente democratico al pari di tante democrazie occidentali; di tradizione culturale cinese, ma anche paese multiculturale, multietnico e oggi aperto alla sua dimensione oceanica e al Sud est asiatico; poco visibile rispetto alla Cina,

eppure in grado di giocare un ruolo culturale importante all'interno della sinosfera.

Se, dunque, Manganelli rispondeva alla sua domanda su cosa Taiwan fosse definendola “totalmente cinese”, “mai del tutto identificata con l'enorme mole della Cina continentale; ma assolutamente Cina e nient'altro. Non ho mai visto tanta Cina come a Taiwan” (253), questo numero di *Sulla via del Catai* a più di trentacinque anni di distanza dalla pubblicazione di quelle pagine intende mostrare che Taiwan è anche ‘qualcosa d'altro’ e che la sua esperienza va oltre il rapporto – seppur ineludibile – con la Cina.

Negli ultimi anni la situazione di Taiwan è stata spesso al centro dell'attenzione a seguito delle minacce espresse da parte del governo di Pechino, anche in tempi molto recenti. Ma di fronte alla posizione minacciosa del governo cinese e alle sue incursioni aeree, la popolazione dell'isola è sempre più consapevole della propria identità, sia essa politica, sociale e culturale. È evidente come la percezione di una identità distinta (totalmente o in parte) da quella cinese si sia andata rafforzando nel corso degli ultimi anni, e la politica di Xi Jinping sembra aver favorito questo processo. Sarebbe tuttavia un errore pensare che ciò sia frutto di una semplice reazione alla politica aggressiva della Repubblica Popolare Cinese. Il processo di acquisizione di una identità percepita come distinta da quella cinese ha in realtà radici molto lontane, e va ricondotto alla storia dell'isola e all'esperienza politica, sociale e culturale che ne ha caratterizzato lo sviluppo negli ultimi decenni: è stato (e continua ad essere) un processo lungo e sofferto, che ha conosciuto molte fasi diverse.

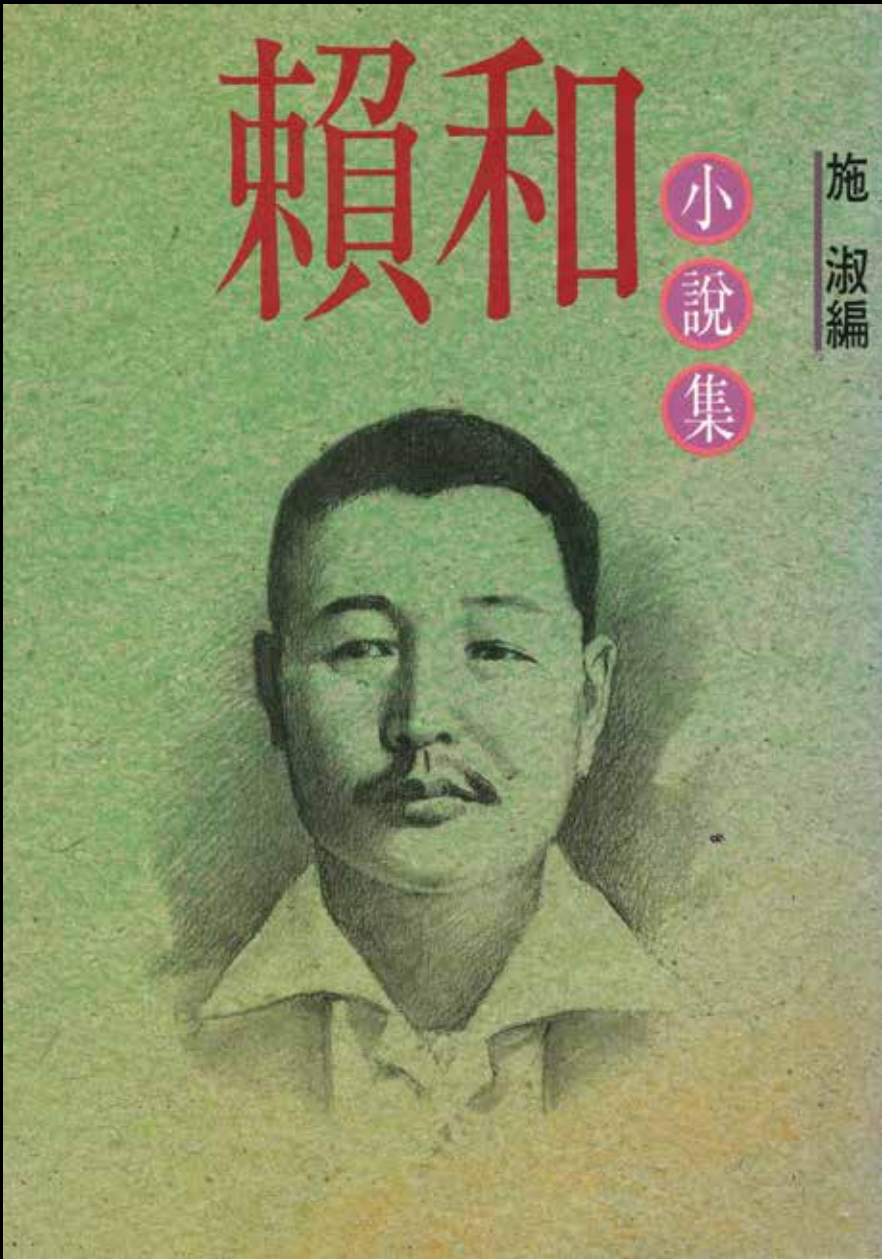
*Taiwan non è solo un problema geopolitico: una lettura in chiave letteraria*

La vicenda di Taiwan non ha però solo una valenza geopolitica e non costituisce solo un nodo cruciale a livello di relazioni

# 賴和

小說集

施淑編



Una raccolta di racconti di Lai He (1894-1943), medico, poeta, romanziere e attivista sociale, considerato il padre della letteratura taiwanese moderna.



internazionali: essa ci mostra anche un aspetto che in occidentale (e senza dubbio in Italia) si tende a sottovalutare e semplificare, ossia l'estrema complessità del “mondo cinese”, che non si limita alla Cina intesa come Repubblica Popolare Cinese, ma include realtà assai più diversificate, all'interno della stessa Cina, e all'esterno di essa, da Taiwan, ad Hong Kong, alle svariate comunità sinofone presenti nel Sudest asiatico e in altri continenti. Negli ultimi due decenni i *Sinophone studies*, sviluppati in America all'inizio del nuovo millennio proprio grazie a studiosi originari di Taiwan, hanno spostato l'attenzione verso l'eterogeneizzazione della cultura cinese e il ruolo centrale giocato da culture e comunità minori, in una polifonia che è linguistica (ed è quella delle svariate lingue sinitiche parlate, comunemente definite ‘dialetti cinesi’) ma anche culturale in senso lato. Taiwan è dunque uno dei centri culturali del mondo cinese e uno dei luoghi dove la cultura cinese si è sviluppata prendendo caratteristiche locali proprie.

Da questo punto di vista, la letteratura può essere intesa come uno specchio di quest'isola, non nel senso che le sue opere ne costituiscono una rappresentazione mimetica, ma perché leggerne e studiarne la letteratura significa dover fare i conti con la complessità di questo luogo e con le dinamiche che lo legano al mondo esterno, anche sinofono.


Lo sviluppo di una letteratura moderna sull'isola viene fatto coincidere con la nascita del movimento per una nuova letteratura di Taiwan, che prese forma durante l'occupazione giapponese, in particolare tra il 1920 e il 1945. Ispirato dal movimento del 4 Maggio cinese, il movimento taiwanese era caratterizzato da uno spirito di resistenza al colonialismo da cui derivavano due tendenze principali, solo apparentemente contraddittorie: da un lato Zhang Wujun (張我軍 1902-1955) nel 1924 iniziò a promuovere l'utilizzo del *baibua* nelle nuove opere letterarie, così come stava avvenendo

in Cina negli stessi anni (Zhang, che a partire dal 1921 era stato trasferito in Cina per lavoro, venne profondamente influenzato dai principi alla base del movimento cinese, e si adoperò per introdurli anche a Taiwan); dall'altro lato, altri intellettuali erano invece in favore del ricorso alla lingua locale taiwanese (Passi 2007: 29-31). Le due posizioni erano entrambe finalizzate a limitare l'erosione della cultura dell'isola per effetto della colonizzazione: nel primo caso rafforzando il legame culturale con la Cina, e diffondendo una lingua volgare che garantiva una più facile comunicazione linguistica con la terraferma, nel secondo caso invece mantenendo viva la cultura e la lingua locale e utilizzando un mezzo linguistico più vicino alle fasce più basse della popolazione, analfabete. E in effetti, nonostante il movimento mirasse alla modernizzazione della letteratura dell'isola anche attraverso il contatto con le letterature straniere (in particolare occidentali), facilmente accessibili grazie alle traduzioni giapponesi di molte opere, l'attenzione alla realtà culturale e linguistica locale andò assumendo un ruolo molto importante, insieme a tematiche sociopolitiche, anch'esse ispirate dalla specifica condizione coloniale che Taiwan stava vivendo. Un esempio significativo della letteratura del periodo è dato dalle opere di Lai He 賴和 (1894-1943), lo scrittore-medico considerato padre della letteratura taiwanese moderna. I suoi racconti sono scritti in un *baibua* con forti influenze dialettali, spesso ispirati dalla lettura di opere straniere, e caratterizzati da un forte spirito di resistenza.

Con il passare degli anni, tuttavia, la situazione linguistica divenne sempre più complessa, non solo perché molti giovani scrittori, avendo ricevuto una istruzione in lingua giapponese trovavano più naturale scrivere in questa lingua, ma anche perché con l'inizio della guerra sino-giapponese nel 1937, iniziò da parte delle autorità coloniali un processo di assimilazione forzata della popolazione locale al Giappone. Un aspetto



In alto: National Museum of Taiwan Literature, Tainan, 2019, Flickr  
In basso: Ye Shitao Literature Memorial Hall, 2013, Wikimedia Commons



importante fu proprio quello linguistico, con l'imposizione della lingua giapponese in molti ambiti della vita pubblica (incluso quello editoriale) e perfino privata.

L'esperienza coloniale, insieme a quella nuova letteratura nata nei primi decenni del '900, sembrò però finire nell'oblio per molti anni. Al ritorno di Taiwan alla Cina nel 1945, l'isola fu sottoposta ad un processo di sinizzazione, per eradicare quanto di nipponico l'occupazione aveva lasciato. Gli scrittori del periodo dell'occupazione furono in genere lasciati ai margini del mondo letterario, soppiantati dagli autori arrivati dalla Cina negli anni successivi. Quando nel 1949 Taiwan divenne la sede del governo cinese, non solo l'eredità coloniale divenne un vero e proprio tabù (insieme alla letteratura di quegli anni) ma all'isola venne anche imposta da parte del governo nazionalista una nuova identità, quella di erede e unica legittima rappresentante della tradizione millenaria della Cina. Questa situazione rimase invariata fino agli anni '70 del secolo scorso, quando il già citato isolamento diplomatico della Repubblica di Cina, diede l'avvio ad ampi movimenti sociali: mentre sul piano letterario si ebbe una forte spinta verso il nativismo (con la prevalenza di uno stile realista e di temi, ambientazioni e lingua legati alla realtà locale, in un'ottica di critica sociale), contemporaneamente sul piano sociale e politico le prime mobilitazioni in opposizione al partito nazionalista, e il successivo movimento extrapartitico *dangwai*, gettavano le basi per la fine del monopolio politico del partito nazionalista e per l'avvio del processo di democratizzazione nel 1987.

È significativo che quando, verso la fine degli anni '70, ci furono i primi tentativi di storiografia letteraria sull'isola, che proponevano una lettura dell'evoluzione della letteratura taiwanese in contrasto con quella da decenni propagandata dal governo, un ruolo di primo piano venne assegnato proprio al movimento per una nuova letteratura sviluppatosi durante


l'occupazione giapponese, momento chiave in cui per la prima volta era stata discussa e riconosciuta l'unicità di Taiwan. Ai primi coraggiosi articoli pubblicati alla fine degli anni '70, quando ancora parlare di letteratura di Taiwan era considerato un tabù politico, seguì nel 1987 la *Breve storia della letteratura taiwanese*, volume di Ye Shitao: era ormai l'anno della revoca della legge marziale (che era stata imposta a Taiwan per quasi quarant'anni, con enormi limitazioni alla libertà di espressione), che segnò l'inizio ufficiale del processo di democratizzazione dell'isola. Per la prima volta dal 1945 era possibile parlare apertamente di 'letteratura taiwanese' e non di 'letteratura cinese a Taiwan', un dettaglio che andava ben al di là di una formulazione linguistica alternativa, portando in sé una vera e propria sfida al mito sinocentrico imposto per anni. Non a caso, Ye Shitao (1987: 172) nel libro parlava di *zhengming* 正名 (rettificazione dei nomi) evidenziando l'importanza e la necessità di questo processo. L'anno successivo Xu Daran, in un lungo articolo apparso sulle pagine della rivista letteraria *Taiwan Wenyi*, scriveva che le prime espressioni della letteratura di Taiwan erano state i miti, le leggende e le ballate delle popolazioni indigene dell'isola. Una affermazione senza precedenti, con radici politiche evidenti: parlare di origini distinte da quelle cinesi e di diversificazione delle componenti della letteratura dell'isola, significava infatti limitare il ruolo preponderante della componente *han* e valorizzare elementi ed esperienze storiche diversi, mai prima accettati dalla narrazione del governo nazionalista.

Questa tendenza all'inclusione è ben evidente anche oggi, non solo in relazione ai tanti autori indigeni (si pensi a Syaman Rapongan, o a Walis Nokan, apprezzati e conosciuti anche all'estero), ma anche a quegli scrittori o artisti che per le loro vicende personali si collocano tra Taiwan e il Sud-est asiatico, quali ad esempio Li Yongping e Chang Kuei-hsing solo per citarne due. Si





In alto: Navigazione a bordo di un'imbarcazione tradizionale Tao a Orchid Island, 2021, Wikimedia Commons  
In basso: La meraviglia del paesaggio naturale a Orchid Island, 2023, Micoope



tratta di figure che sfumano i confini della letteratura di Taiwan e che mostrano anche l'importante ruolo di riferimento che l'isola gioca nel mondo culturale sinofono: alcuni autori, infatti, vi si sono trasferiti e l'hanno eletta come luogo di pubblicazione delle proprie opere all'interno della sinosfera. L'inclusività che caratterizza la letteratura di Taiwan si declina quindi in una dimensione multiculturale, ma anche multilinguistica. La prima non si limita ad arricchire le opere letterarie di connotazioni culturali estranee alla cultura dominante *han*, ma allarga gli orizzonti dell'isola ben oltre la questione dei rapporti tra Taiwan e la Cina, inserendo il paese in un contesto culturale più ampio: un esempio è dato dalla prospettiva oceanica portata dagli autori indigeni. Dall'altro lato, la dimensione multilinguistica, evidente nell'inclusione di quel vasto corpus di opere scritte in giapponese durante l'occupazione, implica oggi anche la continua reinvenzione della lingua cinese da parte degli autori appartenenti a tradizioni culturali differenti.

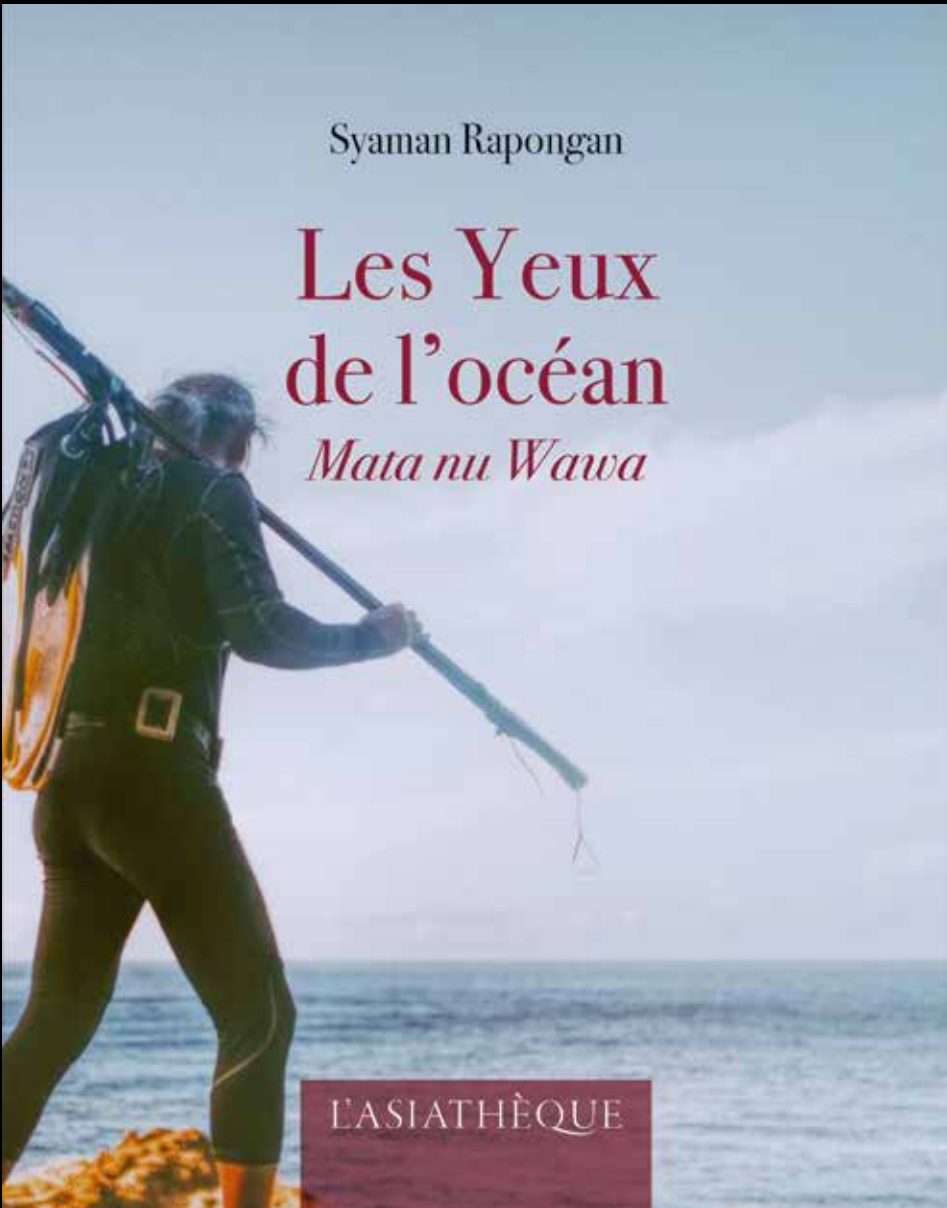
Negli ultimi decenni si è quindi verificato un fenomeno di ripensamento e costruzione di un'identità per la letteratura dell'isola, non esente da contraddizioni e problemi di definizione: espressioni quali "letteratura cinese", "letteratura cinese a/da Taiwan", "letteratura Taiwanese", "letteratura di Taiwan" non possono infatti essere considerati sinonimi, ma tappe di un lungo processo non ancora concluso: il rifiuto del governo cinese sull'isola di riconoscere le esperienze storiche precedenti; quella che Lin e Li definiscono la "provincializzazione" dell'isola e la "soppressione della sua soggettività" (2023: 1-2), considerando quella taiwanese una delle varie letterature regionali della Cina; Taiwan intesa come unica rappresentante della "cinesità"; la tendenza localista a partire dagli anni '70, fino ad arrivare ad una dimensione più ampia e inclusiva. Ognuno di questi nomi ha in sé anche delle implicazioni politiche, tanto che Kim Tong Tee in un suo saggio del 2010

incluso nella raccolta *Global Chinese Literature: Critical Essays* scelse di usare il neologismo "TaiwanLit" per definire in modo oggettivo la letteratura dell'isola, evitando ogni connotazione politica. Una scelta, questa, non isolata.

La parabola della letteratura di Taiwan bene illustra una delle questioni chiave dell'isola: l'annoso sforzo della ricerca e costruzione identitaria, iniziato ancora all'epoca della colonizzazione nipponica. Proprio la colonizzazione viene spesso considerata una esperienza che, nel corso dei secoli, ha caratterizzato in modo determinante le vicende storiche di Taiwan, distinguendole da quelle della Cina. In un suo noto saggio, lo studioso taiwanese Chen Fangming (2007) sostiene la tesi secondo la quale l'epoca coloniale iniziata nel XVII secolo non si sia conclusa per Taiwan con la sconfitta del Giappone nel 1945, ma sia invece continuata fino al 1987, per effetto della ricolonizzazione dell'isola portata avanti dal governo nazionalista cinese. Una lettura che contestava narrazioni considerate indiscutibili per decenni.

### *Conclusioni*

L'importanza di Taiwan sulla scacchiera geopolitica mondiale, così come il fatto che l'isola è il primo esempio di democrazia in un contesto cinese, sono due aspetti approfonditi da numerosissimi studi. Ma l'importanza dell'isola non si limita a questo, e ciò può essere evidenziato dalla sua letteratura. Parlare di letteratura taiwanese significa, infatti, dare forma ad un nuovo concetto di letteratura del mondo sinofono: come lo studioso cinese Tang Xiaobing (2007) ha evidenziato, le discussioni sulla 'creazione' di una letteratura di Taiwan distinta da quella cinese e sul nome da attribuirle, indipendentemente dai risultati finali di questo processo, hanno implicazioni enormi per tutta la letteratura scritta in lingua cinese, addirittura paragonabili a quelle della Rivoluzione Letteraria del 1917. Esse,




Syaman Rapongan

# Les Yeux de l'océan

*Mata nu Wawa*

L'ASIATHÈQUE

La traduzione francese di un'opera dell'autore indigeno Syaman Rapongan, *Les Yeux de l'océan*.  
*Mata nu Wawa*, Éditions L'Asiathèque,  
Parigi, 2022, Collezione privata



infatti, arrivano a mettere in discussione la legittimazione stessa di una tradizione letteraria cinese intesa come meramente “nazionale” (Tang 2007: 52).

Le discussioni che hanno interessato il mondo letterario degli ultimi decenni, sebbene abbiano dato voce a posizioni anche estremamente diverse, hanno comunque mostrato quanto l'opposizione Cina-Taiwan (basata sul contrasto tra centro e margini) sia ormai datata e incapace di rappresentare la complessa ed eterogenea situazione attuale. David Wang (2000), partendo dalla necessità di riscrivere questa mappa, invitava ad “enact a real heterogeneity of contemporary Chinese literatures”. D'altra parte, la realtà è molto più complessa di quanto le opposizioni nette possano esprimere. Wang si chiedeva infatti: “How does one clarify a work written somewhere in the mainland, published in Hong Kong with Taiwan sponsorship, and first acclaimed by readers in the United States?” (Wang 2000: xxxiii). Si tratta di situazioni ibride e complesse sempre più comuni nel mondo cinese, e non solo in ambito letterario.

Taiwan è, dunque, anche ‘qualcosa d'altro’, e gli articoli contenuti in questo numero ne rivelano alcuni aspetti, come quelli della colonizzazione di parte dell'isola ad opera degli olandesi, tema analizzato da Ann Heylen evidenziando come le tracce di quell'epoca lontana abbiano ancora oggi un significato. Stefano Piastra attraverso i reportage degli italiani a Taiwan negli anni della guerra fredda, spesso parziali e motivati da preconcetti politici, ci restituisce un'isola, e soprattutto una Taipei, che ormai fa parte della storia: era l'epoca in cui Taiwan era considerata la “Cina libera” in contrapposizione alla “Cina comunista”. Lo straordinario sviluppo economico di Taiwan viene affrontato da Francesca Congiu che non solo fa luce sul processo di industrializzazione che ha portato l'economia di Taiwan a una crescita sorprendente a partire dagli anni '60, ma mostra anche i legami tra i movimenti operai e il processo di democratizzazione

dell'isola. Il saggio di Dafydd Fell, invece, concentrandosi sulle vicende che hanno caratterizzato la vita di tanti partiti minori, porta l'attenzione alle dinamiche della vita politica di Taiwan nella odierna fase democratica. La questione dell'identità, trasversale a vari di questi articoli, è affrontata in modo esclusivo nel saggio di Bi-yu Chang che, analizzando le fasi attraverso cui si è giunti all'identità attuale dell'isola, mette in evidenza il suo essere in costruzione ed il suo carattere aperto al cambiamento e inclusivo. I saggi che chiudono questo numero considerano l'isola in una dimensione internazionale. In particolare, Barbara Onnis inquadra la battaglia diplomatica tra Repubblica di Cina e Repubblica Popolare Cinese evidenziando il ruolo cruciale giocato in essa dagli Stati Uniti. Infine, Simona Grano illustra le strategie usate negli ultimi anni dal governo taiwanese per promuovere una nuova immagine del paese a livello internazionale, una promozione avvenuta facendo forte leva sui valori democratici che caratterizzano la vita di Taiwan oggi.

Il percorso proposto attraverso gli articoli di questo numero non pretende di essere esaustivo, ma al contrario di far percepire la complessità di Taiwan, fornendo prospettive diverse per meglio comprendere la situazione attuale del paese.

## Bibliografia

Chen Fangming (2007), “Postmodern or Postcolonial? An Inquiry into Postwar Taiwanese Literary History”, in D. Wang, C. Rojas (eds.), *Writing Taiwan. A New Literary History*, Durham & London: Duke University Press, pp. 26-50.

Congiu, Francesca – Onnis, Barbara (2022), *Fino all'ultimo stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*, Roma: Carocci.

Kim Tong Tee (2010), “(Re)mapping Sinophone Literature”, in J. Tsu and D. Wang (eds.), *Global Chinese Literature: Critical Essays*, Leiden – Boston: Brill, pp. 77-91.

*La Cina resta un giallo* (2023), *Limes Rivista italiana di geopolitica* 9.



Ritratto di una donna taiwanese, post-1949, Collezione privata



Lin Pei-yin, Li Wen-chi (2023), “Introduction: Framing Taiwanese Literature as World Literature”, in P. Lin, W. Li (eds.), *Taiwanese Literature as World Literature*, London: Bloomsbury, pp. 1-15.

Manganelli, Giorgio (2013), “Taiwan (1988)” in *Cina e altri orienti*, Milano: Adelphi, pp. 241-258.

Passi, Federica (2007), *Letteratura taiwanese. Un profilo storico*, Venezia: Cafoscarina.

Pelaggi, Stefano (2022) *L'isola sospesa. Taiwan e gli equilibri del mondo*, Roma: Luiss University Press.

Taino, Danilo (2023), *La guerra promessa. La contesa di Taiwan e il Grande Gioco dell'Indo-Pacifico*, Milano: Solferino.

*Taiwan, l'anti-Cina* (2021), *Limes Rivista italiana di geopolitica* 9.

Tang Xiaobing (2007), “On the Concept of Taiwan Literature”, in D.D. Wang, C. Rojas (eds.), *Writing Taiwan. A New Literary History*,

Durham & London: Duke University Press, pp. 51-89.

Terao, Junko (2019) “Taiwan, l'isola che non c'è”, *Internazionale* (30 aprile) <https://www.internazionale.it/reportage/junko-terao/2019/04/30/elezioni-indipendenza-taiwan-cina> (ultimo accesso 2 febbraio 2024)

Wang, David Der-wei (2000), “Introduction”, in P. Chi, D.D. Wang, *Chinese Literature in the second Half of a Modern Century. A Critical Survey*, Bloomington: Indiana University Press, pp. xiii-xliii.

Xu Daran 許達然 (1988), “Taiwan de wenzue yu lishi” 台灣的文學與歷史 (La letteratura di Taiwan e la sua storia), *Taiwan wenyi* 113, pp. 107-123 e 114, pp. 78-93.

Ye Shitao 葉石濤 (1991, prima ed. 1987), *Taiwan wenzue shigang* 台灣文學史綱 (An Abridged History of Taiwanese Literature), Gaixiong: Wenxuejie zazhishe.



Uwe Aranas, Taipei, National Taiwan University Hospital, 2014, Wikimedia Commons